

# CAFARNAO

**Genere:** Drammatico **Regia:** Nadine Labaki

**con** Zain Al Rafeea (Zain), Yordanos Shiferaw (Rahil), Boluwatife Treasure Bankole (Yonas), Kawthar Al Haddad (Souad), Fadi Kamel Youssef (Selim), Haita Izam (Sahar), Alaa Chouchnieh (Aspro), Nadine Labaki (Nadine, avvocato di Zain) **Sceneggiatura:** Nadine Labaki, Jihad Hojeily, Michelle Kesrouani, Georges Khabbaz **Nazionalità:** Libano, Francia, Usa

**Distribuzione:** Lucky Red **Produzione:** *Michel Merkt, Khaled Mouzanar Per Boo Pictures, Mooz Films* **Durata:** 1h 50min **Tematiche:** Famiglia, diritti umani

## *Soggetto*

Zain ha dodici anni, ha una famiglia numerosa e dal suo sguardo trapela il dramma vissuto da un intero Paese. Siamo a Beirut, nei quartieri più disagiati della città. Zaid non ha però perso la speranza ed è pronto a ribellarsi al sistema, portando in tribunale i suoi stessi genitori...

## **Recensioni**

*(...) Nadine Labaki, al suo terzo lungometraggio, conferma la sua profonda empatia con coloro che si trovano a vivere situazioni di disagio sociale.*

Questa volta però abbandona totalmente qualsiasi riferimento o anche solo accenno alla commedia per immergerci in una dimensione di dramma che ha al centro un minore e una società che, non sempre per colpa ma comunque oggettivamente, non ha alcuna cura nei confronti di chi invece ne avrebbe maggiormente bisogno.

Per chi non lo ricordasse, il termine *cafarnao* definisce un luogo pieno di confusione e disordine e tale era la lavagna su cui la regista scriveva i temi che intendeva trattare nel suo film da fare. L'infanzia maltrattata, i migranti, il ruolo genitoriale, i confini tra gli stati, la necessità di avere dei documenti se si vuole essere considerati come esseri umani a cui si possa dedicare attenzione, la Dichiarazione dei Diritti dei bambini.

Da tutti questi elementi è scaturito un film che sembra aver fatto propria la lezione dei Dardenne portandola però alle estreme conseguenze. A partire dalla scelta degli attori ognuno dei quali, dal più piccolo agli adulti, ha subito nella propria esistenza i colpi avversi di una esclusione sociale. Questa però non vuole essere una cattura del consenso legata al vissuto degli interpreti. Perché Labaki ha saputo trarre dal *cafarnao* dei temi e dalle vite vissute un film che ci obbliga a confrontarci con gli argomenti trattati obbligandoci costantemente a porci domande.

I muri sono scrostati come gli animi in una storia in cui un fratello vuole difendere la sorella che lo ha seguito di un anno nella nascita da un matrimonio privo di qualsiasi senso che non sia quello della sottomissione passiva dei genitori allo status quo dominante. Zain non può e non deve comprendere ciò che li spinge a piegare il capo. Sa solo, intimamente, profondamente fino alla viscere, che non è giusto. E si ribella. Non ha avuto genitori che possa ritenere degni di questo nome e quindi non ha modelli di riferimento. Eppure si troverà a fare da padre a un bambino che ancora viene allattato.

In una città in cui dominano i rumori del traffico e l'indifferenza del prossimo, Zain si impegna a non cedere escogitando le strategie di sopravvivenza più ingegnose. Così come

non cede Nadine Labaki il cui cinema di impegno civile rende testimonianza a quegli ultimi in favore dei quali lancia un dolente grido di richiesta d'aiuto concreto

Giancarlo Zappoli, *mymovies.it*

### Dietro il film

“Tutto quello che vedete è la conseguenza del caos sistemico, di quello che succede nelle guerre e nei conflitti”. Così la regista libanese Nadine Labaki alla presentazione del suo film *Cafarnao - Caos e miracoli* (...). Vincitore del premio della giuria all'ultimo festival di Cannes questo lungometraggio vede protagonista Zain (Zain Al Rafeea), un bambino di dodici anni che vive in uno dei quartieri più disagiati di Beirut e che ha deciso di ribellarsi al sistema portando in tribunale i suoi stessi genitori, colpevoli di averlo messo al mondo quando non erano in grado di crescerlo in modo adeguato.

“Zain è un po' un salvatore, è la voce di tutti quei bambini che non hanno voce e non si possono esprimere”, dice la regista che mettendo in scena la battaglia di questo ragazzo maltrattato, i cui genitori non sono stati all'altezza del loro ruolo, si propone di fare una denuncia universale attraverso il candore dei suoi occhi.

Sulla genesi del film racconta: “Sono partita da una sceneggiatura solida e strutturata che è venuta fuori dopo tre anni di ricerche. Non ho vissuto quella privazione e quelle esperienze quindi non volevo che la sceneggiatura fosse basata solo sulle mie idee. Per questo ho parlato molto con tanti bambini, sono andata nei centri detentivi minorili e nelle aule dei tribunali per capire come funziona la giustizia, nelle aree svantaggiate e disagiate cercando di dare voce a queste comunità che non ne hanno alcuna. Ho fatto 520 ore di girato poi ridotte a dodici di montaggio e poi a due. C'è stata anche molta improvvisazione durante le riprese, che sono durate sei mesi, e sono venute fuori tante cose che non avevamo previsto. Non c'è nulla di costruito e razionale e infatti è stato girato con attori non professionisti. Amo il neorealismo, il cinema di Truffaut e quello iraniano”.

Tutti gli interpreti sono infatti attori non professionisti, la cui vita reale somiglia a quella del film. Per il personaggio della mamma di Zain (Kawthar Al Haddad) si è ispirata a una donna che ha sedici figli che vivono nelle stesse condizioni descritte in *Cafarnao*, una che realmente ha nutrito i propri figli con cubetti di ghiaccio e zucchero. Poi c'è Rahil (Yordanos Shiferaw), che è veramente un'immigrata irregolare e quello che nel film è suo figlio Yonas, il piccolino di un anno, è in realtà una femminuccia di nome Treasure Bankole.

“Il più grande risultato di questo film è che grazie all'Unhcr la piccola Treasure è tornata a vivere in Kenya e Zain, insieme alla sua famiglia, sono stati trasferiti in Norvegia. Ora vanno a scuola e studiano e non sono più in mezzo alla strada. Abbiamo iniziato a cambiare qualcosa, molto poco rispetto alla situazione, ma mi auguro che possa portare ad altro”, dice Nadine Labaki.

Ma quali controlli possono esserci per denunciare queste situazioni in modo efficace? “E' una domanda molto difficile e non ho una soluzione - risponde la regista -. Io sono un artista e il mio compito è quello di individuare il problema, esporlo e metterlo in luce. Devo mostrare quale è la situazione, che purtroppo è davvero grave. Ci sono molti problemi economici in un paese come il Libano che ospita un milione e mezzo di rifugiati. Il sistema e gli aiuti umanitari hanno fallito. È un sistema iniquo e ingiusto che non ha raggiunto l'obiettivo perché non è stato equo con tutti. Ho cercato di umanizzare un problema e di non parlarne come di norma viene affrontato ai telegiornali in cui si parla solo di numeri, ma dandogli un volto”. (...)

Dopo *Cafarnaò* non sa ancora quale sarà il suo prossimo film: “Le idee e gli spunti mi vengono così e poi diventano delle ossessioni. Come artista ho la responsabilità di gettare luce su determinate questioni e il cinema è una delle armi più potenti per dare voce a determinati problemi. Il film ha generato un forte dibattito attirando l’attenzione su questo argomento e credo che sia un passo importante. Deve uscire dai confini dell’ambito cinematografico perché è mia responsabilità cercare di smuovere qualcosa e di cambiare il sistema. Forse sono troppo ingenua, fiduciosa e speranzosa”, conclude Nadine Labaki, che proprio oggi è stata nominata presidente di giuria della sezione Un certain regard del prossimo festival di Cannes (14-25 maggio).

*Giulia Lucchini, cinematografo.it*